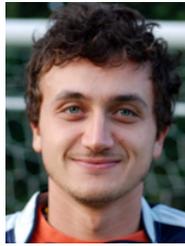




## LA COMUNICAZIONE NEL SUD DEL MONDO (2)

di Angelo Marino

### La comunicazione in Rwanda



Analizzare il tema dell'informazione del sud del mondo implica porre l'attenzione su due dimensioni: una è quella dei dati materiali, dello squilibrio della qualità e quantità di informazioni tra nord e sud del mondo, un'altra è quella dei meccanismi di discriminazione e dei diversi accessi all'informazione da parte dell'utenza africana.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si può osservare che la globalizzazione dell'informazione si è realizzata nell'ambito della commercializzazione, ma molto meno in quello della produzione e del trattamento delle notizie. La gran parte delle notizie, anche quelle che riguardano i paesi del sud del mondo, sono trattate e distribuite da agenzie occidentali.

Le ricerche dell'Unesco evidenziano che delle 300 società che dominano il mercato dell'informazione e della comunicazione, 144 sono nord-americane, 80 europee, 49 giapponesi, mentre solo 27 interessano altre aree geografiche; esiste inoltre un quasi monopolio di 4 agenzie: due americane (Associated Press, United Press International), una britannica (Reuter) e una francese (Agence France Presse).

Tutte le radio, tutte le televisioni, tutti i giornali del mondo sono abbonati a queste agenzie. Da sole coprono circa l'80% del flusso delle notizie, mentre dai soli Usa viene il 65% delle informazioni mondiali.

Molto spesso i paesi del sud del mondo sono costretti a guardare e a giudicare se stessi attraverso lo sguardo e le parole degli altri. Il monopolio dell'informazione da parte del nord del mondo arriva al punto di creare un'immagine del sud che poi ripropone al sud stesso con inevitabili conseguenze sulle culture locali e sulle tradizioni.

La standardizzazione delle informazioni occidentali comporta sia la messa ai margini della propria identità che la presentazione di se secondo i canoni della nuova identità più o meno assunta. Ciò significa che, lentamente ma inesorabilmente, il sud parla di sé utilizzando come chiave interpretativa di se stesso gli stereotipi, i giudizi di valori, la visione del mondo, le immagini, la lingua con cui il nord guarda al sud.

Dal sud dunque arrivano immagini che ci rimandano specularmente ciò

che il nord ha inviato al sud, i suoi giudizi e le sue interpretazioni del sud. E' la fine di ogni differenza.

Oltre a questa grande discrepanza tra il Nord del mondo e il sud del mondo, tra chi gestisce e chi subisce l'informazione, un ulteriore processo di discriminazione avviene anche all'interno dello stesso paese africano nella possibilità di accesso all'informazione.

Documentarsi, conoscere, informarsi è infatti, un beneficio del quale solo una piccola parte può usufruire.

Accesso significa saper leggere, conoscere il francese o l'inglese o l'arabo classico o la lingua nazionale per ascoltare i notiziari, vivere in un luogo non soltanto con una connessione a Internet ma con una buona connessione telefonica (altrimenti è impossibile consultare siti web e scaricare documenti), non avere un controllo statale che censura le fonti di informazioni e perseguita i giornalisti, avere i soldi per comprare un giornale, le radio, la televisione, poter trovare una biblioteca con testi aggiornati.

Il tema dell'accesso è quindi collegato alla diffusione in Africa dell'analfabetismo, della censura e dei diritti umani, delle questioni linguistiche, del digital divide (il divario digitale che esclude gran parte del Sud del Mondo dalle innovazioni tecnologiche) e ovviamente è strettamente connesso alle situazioni sociali, politiche ed economiche delle singole aree territoriali. La possibilità di possedere e accedere a mezzi di comunicazione crea discriminazione tra ricchi e poveri, tra città e campagne, tra potenti e non.

Quando parlo di disinformazione su questi argomenti e su queste realtà mi riferisco a 3 caratteristiche che le informazioni sul terzo mondo, nella maggior parte dei casi posseggono:

Le comunicazioni generalmente sono di matrice occidentale, prodotte in occidente, e noi stessi occidentali ne usufruiamo fino a che l'argomento è interessante. Siamo informati su ciò che avviene in Rwanda fino a che i mezzi di comunicazione ritengono importante che noi lo siamo, dopo di che telegiornali, radio e giornali non trattano più l'argomento, come se da un giorno all'altro tutto fosse finito;

Le comunicazioni che arrivano nel terzo mondo sono per lo più occidentali e ripropongono valori occidentali. Quindi se vivi in Africa tu non vedi te stesso con i tuoi occhi, con i tuoi strumenti, con la tua cultura, ma attraverso quella di qualcun altro, che diventa egemone e che ti rimanda

un'immagine di te distorta che diventa prevalente. L'immagine stracciona, assistenziale del sud del mondo, si riflette nel sud e viene interiorizzata dalla sua popolazione, fino a indurla a considerarsi debole e collocarsi, nella posizione, naturale, di dover chiedere sempre qualcosa, oppure di poter fare qualunque cosa che possa portare ad un cambiamento.

L'accesso all'informazione, giornali, radio, televisioni è limitata e pertanto sono poche le persone che possono usufruire delle informazioni

Pertanto, così come nel nostro paese e nell'occidente in generale vi è il problema della persuasione dei mezzi di comunicazione, altrettanto facile è creare, condizionare e modificare l'opinione pubblica africana; sia da parte delle civiltà occidentali, sia da parte del potere locale.

Quello che viene presentato alla popolazione africana difficilmente potrà essere confrontato o rapportato in maniera obbiettiva con le proprie conoscenze o con altre fonti di informazione.